

GOSSIP E TRADIZIONE

Ti derido, così divento grande

di Sergio Frigo

C'è una sottile linea rossa che unisce il gossip, il vero protagonista dell'estate, a un'antica usanza delle nostre montagne, il rito della derisione, di cui ancora sopravvivono alcune tracce in qualche scritta canzonatoria, spesso a sfondo sessuale, che campeggia per qualche mese sui muri o sull'asfalto delle strade e dei cortili. A tracciarle sono i coscritti del paese, ai quali è concesso - in occasione della festa della classe, che fino all'abolizione del servizio di leva coincideva con la visita militare - di scatenarsi in lazzi e bagordi, che possono durare anche un'intera settimana, "finanziati" dagli stessi compaesani: i diciannovenni infatti, prima di iniziare la festa, visitano armati di campanacci e strumenti musicali, con un carro trainato da un trattore e coperto con fronde di abete, tutte le case del paese, sollecitando in dono alle famiglie una bottiglia di vino, un salame, una somma di denaro.

(Segue a pagina 17)



Un libro racconta l'antica usanza nel Nordest, tramandata nelle feste di classe, di stigmatizzare le unioni affettive "eccentriche"

I riti della derisione, padri del gossip

Dalle serenate con cori e campanacci alla moderna caccia alle trasgressioni mediatiche

(Segue dalla prima)

Nelle notti della festa, dopo abbondanti cene e ancor più sontuose libagioni, i giovani si sparpagliano per le strade scrivendo quà e là, con il pennello o col gesso, frasi che svelano tresche amorose nascoste o stigmatizzano preferenze sessuali "sconvenienti", ammesso che ne sia sopravvissuta qualcuna.

Tutto questo è il retaggio di un rito di passaggio che una volta segnava l'entrata del ragazzo nell'età adulta, oggi invece - che i ragazzi rimangono adolescenti fin dopo i trent'anni - designa soltanto la fine delle... scuole superiori. Ma la festa della classe rientrava a pieno titolo in quel complesso di riti derisori che segnavano la vita delle comunità dal Trentino al Veneto, dal Friuli Venezia Giulia all'Istria e a parte della Dalmazia, e che col nome di "ciabre", "battarelle", "scampanate", "cencerrada", "charivari" erano noti anche in Piemonte, in Toscana, in Spagna e in Francia.

A tracciare i confini e a definire le motivazioni profonde di questo fenomeno - che sta per essere spazzato via dalla modernità, ma può essere inconsapevolmente rivisitato anche nelle forme spurie del petegolezzo mediatico o delle proteste sociali - è uno studioso dell'Università di Ca' Foscari, Marco Fincardi, docente di storia dell'Europa contemporanea e autore di parecchi libri di storia sociale e cultura popolare. Il suo ultimo libro, edito da Cierre, si intitola infatti "Il rito della derisione" (€12) e si occupa de "la satira notturna delle battarelle in Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia".

Fincardi racconta di concerti di pentole e campanacci, urla e fischi, eseguiti da bande di giovani in occasione della prima notte di nozze di un vedovo (o vedova) che si risposava, di un vecchio che impalmava una donna molto più giovane, di un impenitente dongiovanni o di una ragazza "allegra" che si accasavano. I dileggi assumevano a volte toni molto molesti, o addirittura degeneravano in veri e propri vandalismi che investivano le proprietà delle vittime, e avevano termine solo quando gli sposi accettavano di rabbonire i disturbatori foraggian-

doli con qualche bottiglia di vino, una cena, una somma di denaro.

L'autore confronta poi le diverse varianti del fenomeno per ricavarne, al di là delle differenti denominazioni, l'ispirazione comune: «In quella società - spiega - i singoli avevano uno spazio ristretto e rigidamente definito per scegliere chi sposare, anche quando i matrimoni

non erano preventivamente combinati dai parenti anziani. Le propensioni affettive e l'attrazione fra gli individui avevano molto meno rilievo delle strategie patrimoniali o delle alleanze familiari e di clan. Le derisioni notturne erano dunque parte di

un contesto in cui le intromissioni delle reti sociali di appartenenza nel libero agire delle persone erano la norma quotidiana, che informava la libertà di tutti».

La loro esecuzione era affidata alla comunità dei giovani, perchè

se a farsene carico fossero stati gli adulti esse avrebbero assunto un carico di stigmatizzazione eccessivo.

Ovviamente questi riti hanno mantenuto la loro forza solo fino a quando è esistita una comunità di riferimento, e si è mantenuto un atteggiamento universalmente condiviso e molto intransigente sulle

modalità e i contorni delle relazioni affettive. Quando questi due capisaldi della società del passato hanno cominciato a franare, anche le "battarelle" si sono via via ridotte, fin quasi a sparire.

E oggi?

«Dalle mie parti, sull'appennino modenese - racconta Fincardi - si usa ancora disturbare gli sposi che non offrono una festiciola ai compaesani; è un segno che la comunità c'è ancora, ma ormai non si sposa più nessuno... In un paio di paesi della Romagna, poi, ci sono anche le feste dei cornuti, ma ormai sono diventate delle vere e proprie sagre».

Ma lo studioso cita anche un paio di episodi che testimoniano la persistenza dell'usanza, anche se riciclata in protesta collettiva: «Una manifestazione, a cui ho assistito qualche anno fa proprio a Venezia, di un folto gruppo di soci di una cassa peota il cui cassiere aveva fatto sparire i risparmi che aveva avuto in custodia: essi si recavano in tribunale, dove si doveva tenere il processo, reggendo striscioni e cartelli e battendo rumorosamente pentole e coperchi per svergognare pubblicamente l'uomo che aveva tradito la loro fiducia. Un classico esempio di "battarella", che ho visto riproporre in forme analoghe durante le recenti manifestazioni contro l'ampliamento del Del Molin. Tendo però a pensare che in questo caso l'esempio di riferimento non siano direttamente le "battarelle" del passato, ma piuttosto le proteste di piazza con le casseruole attuate spesso in America Latina, dal Cile all'Argentina: anche se probabilmente ad importarle in quei paesi erano stati proprio gli emigranti provenienti dalle nostre regioni».

Ma come abbiamo detto ci sono altre possibili "re-incarnazioni" della gloriosa "battarella", come leggiamo nel pezzo a fianco, basate non tanto sulle modalità del suo manifestarsi, bensì sui suoi contenuti: la satira televisiva o il gossip, che stigmatizzano con la derisione dei comportamenti pubblici giudicati in qualche modo socialmente censurabili.

Sergio Frigo



Una recente festa dei coscritti in Trentino. Qui sopra "La lussuria", di Peter Bruegel il Vecchio, sulla copertina del volume di Marco Fincardi